

realtà, è solo in questo «riconoscerci da Dio» che può sorgere la coscienza di sbagliare, di essere poveri in carne e spirito, e quindi avere bisogno che il peccato sia accolto e perdonato da Lui.

Gli uomini di oggi hanno perduto il senso del peccato perché la mentalità corrente è quella di liberare l'uomo dai conflitti interni di ordine morale, religioso, sociale, offrendo in cambio un benessere superficiale che non risponde alla vera esigenza dell'anima. Credo che solo dalla coscienza del peccato possa nascere nell'uomo il senso di essere creatura e quindi possa sorgere la ricerca della dimensione più vera della vita.

Graziella Codebò

mamma di famiglia di Imola

«Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce» (Ef. 5,9): ecco un condensato di tutta la morale cristiana. S. Paolo insiste sulla necessità di comportarsi da quello che si è, cioè, da uomini fatti a somiglianza di Dio, sollecitando la responsabilità e la dignità che compete a chi è stato fatto erede di re per amore del Padre.

Paolo non insiste molto sul senso di colpa e sul rispetto della legge, che considera superata e inutile, perché inglobata nella legge superiore dell'amore, che è la legge nuova portata da Cristo. L'uomo ha in sé, nel profondo del suo essere, l'immagine di Dio e deve portarla alla luce: non lo aiuta insistere sulla condizione di debolezza e di peccato a cui è soggetto. Forse si è reso il male più facile, inventando la contrizione, basata sulla paura. Così facendo si è ricreata quella situazione contro cui ha tanto lottato Gesù: «Guai a voi, che pagate la decima della menta, del finocchio e del cumino e tralasciate le cose più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la sincerità» (Mt. 23,23).

L'idea che osservare le leggi sia sufficiente per salvarsi, genera una falsa sensazione di sicurezza; da qui la preoccupazione di scrupoloso e rigido moralismo, la proliferazione di norme, leggi e regole, nel tentativo di dare una certezza di comportamento in ogni situazione della vita e una risposta ad ogni problema morale: ne consegue

uno stato di frustrazione e un senso nevrotico di colpa, nel constatare l'incapacità di osservarle tutte. Molto spesso, poi, queste norme «moralistiche» non sono che convenzioni dettate dall'interesse, dalla necessità di convivenza all'interno di culture che hanno tempi e spazi ben definiti storicamente. Nessuna legge che derivi solamente dalla società può essere eterna e abbracciare per intero la natura umana.

L'attenzione rivolta sempre più esclusivamente alla miseria delle cose, gli orizzonti sempre più limitati portano a conseguenze gravissime: pessimismo, che porta a disperazione i più deboli; cinismo e ribellione, in quelli in cui lo spirito di libertà è ancora vivo; chiusura dell'individuo in se stesso e sua sclerotizzazione sotto strati sempre più pesanti di paure e di superstizioni, fino a soffocare e talvolta uccidere la sua vera personalità. Certi aspetti o manifestazioni del male sono come un rifiuto di vivere. Si tratta di uomini morti nel cuore.

Lo sviluppo delle scienze che si occupano dell'uomo, della sua struttura, del suo comportamento e del suo ambiente, col progredire della conoscenza ci aiuta a capire quanti e quali siano i condizionamenti che modificano la nostra personalità e le cause che spiegano certi comportamenti considerati «cattivi». Questo, da un lato illumina di nuova luce gli ammonimenti di Gesù a non giudicare e a non ritenersi mai perfetti; dall'altro lato ha contribuito a far perdere a certuni il senso del peccato. Siamo tutti nella situazione di peccatori: uno sbaglia di più e lo chiamiamo malvagio, mentre chiamiamo buono chi sbaglia di meno; ma anche un pensiero cattivo può avere lo stesso peso di una colpa commessa.

La realtà di oggi ci mette di fronte a pesanti responsabilità, che vanno al di là delle colpe personali. Ci accorgiamo con sgomento che l'insensato abuso delle risorse e lo scempio della natura, perpetrato troppo spesso neppure per necessità, ma per vano ed effimero interesse, potrebbe portare alla totale distruzione della vita stessa. La legislazione, che in passato serviva a proteggere soprattutto la proprietà privata, è tragicamente inadeguata a questa nuova situazione, e sembra che la Giustizia riesca ormai ad amministrare solo l'ingiustizia. È più colpevole il ladruncolo che viene severamente punito o il personaggio che, approfittando del potere e della posizione sociale, si appropria del capitale pubblico e il



più delle volte sfugge al castigo, aiutato dalla connivenza di complici potenti?

È più colpevole costui o i governanti di stati potenti, che sfruttano l'ignoranza e la miseria dei paesi poveri per arricchire a dismisura e, manovrando le armi della guerra economica, ottengono un potere mai raggiunto da nessun tiranno della storia? Ma gli stati, le società ipersviluppate non sono composte da innumerevoli anonimi cittadini? Da noi? Ecco che il cerchio si chiude. Le responsabilità e le colpe sono di nuovo distribuite, siamo tutti colpevoli non foss'altro di cedere alle ingiustizie per viltà e opportunismo.

Però Dio, nel creare l'uomo libero anche di peccare, implicitamente accetta anche il male e ripetutamente ha rivelato che non per questo il suo amore e la sua fedeltà vengono meno. Neppure la colpa più grave può offuscare la imperturbabile perfezione della sua beatitudine, ma certo la Trinità di Dio soffre nel Figlio incarnato ogni male che colpisce l'umanità.

Peccare fa male ai fratelli come parti del corpo di Cristo, ma soprattutto fa male a noi stessi. Ogni nostra azione, ogni pensiero, influiscono sulla nostra vita, sulla nostra persona, e, alla fine, noi siamo quello che abbiamo voluto essere. Il Cristo ci ha portato l'inaudita speranza di poter essere come Lui e quindi possiamo e dobbiamo tendere alle cose grandi: guardare in alto aiuta a non cadere nell'abisso.